

Le novità più importanti del nuovo contratto nazionale per le forze di polizia, oltre agli aumenti retributivi gestiti a livello dei singoli corpi e amministrazioni, riguardano l'orario di lavoro, la previdenza complementare e le indennità di servizio. Il contratto riduce l'orario di lavoro settimanale a 36 ore, rivaluta le indennità di lavoro notturno e quella di festività e introduce l'*una tantum* sui trasferimenti per motivi di servizio. L'intesa prevede inoltre l'avvio della previdenza complementare, attraverso la costituzione dei fondi pensionistici e la definizione dei criteri di utilizzo del trattamento di fine rapporto.

Per quel che riguarda il settore del turismo, il nuovo contratto avrà validità triennale anziché biennale (fino al 31 dicembre 2001) per rispettare l'evento del Giubileo. Sono stabiliti aumenti retributivi distribuiti in tre *tranche* da gennaio 1999 a gennaio 2001. E' inoltre prevista la possibilità per le aziende di utilizzare il lavoro temporaneo e quello a tempo determinato nella percentuale del 22 per cento sul totale del personale purché non superino singolarmente il 17 per cento di utilizzo sul totale degli occupati per unità produttiva locale con un numero di addetti superiore a 50. Altre novità riguardano il *part-time*: il nuovo minimo contrattuale settimanale diventa vincolante e passa dalle 18 alle 15 ore. Il contratto rilancia inoltre l'apprendistato estendendolo dal sesto al terzo livello (mentre prima era consentito solo al quarto e al quinto) con una durata media di 36 mesi e riconoscimenti contrattuali quali l'indennità di malattia e ricovero ospedaliero. Relativamente all'orario di lavoro è stata contrattata una riduzione di 24 ore annuali per le aziende che adottano un programma orario annuale concordato con il sindacato e di 12 ore se la programmazione è fatta su base semestrale.

Il contratto della sanità riguarda tutto il personale sanitario con l'esclusione della dirigenza e dei medici. Relativamente alla parte retributiva, sono previste due *tranche* di aumenti tabellari destinati a tutto il personale. Viene confermato l'orario settimanale di 36 ore, ma con la contrattazione decentrata è possibile ridurlo a 35 ore, cominciando dai turnisti. Si è stabilito inoltre un contenimento delle ore di lavoro straordinario attraverso la fissazione un tetto individuale. Per quel che riguarda le formule contrattuali flessibili, il contratto sancisce l'ingresso del lavoro temporaneo e del contratto di formazione e lavoro anche se rinvia la regolamentazione a futura trattativa.

Relativamente al comparto ministeri, il contratto rinnovato prevede: una nuova struttura di relazioni sindacali che dà maggiore impulso alla contrattazione di secondo livello; il superamento delle rigidità del precedente sistema in un contesto di valorizzazione delle singole professionalità; l'introduzione di nuove forme di flessibilità come il *part-time*, la riduzione dell'orario di lavoro nonché la disciplina delle mansioni superiori; l'istituzione del Fondo unico di amministrazione e la previsione degli incentivi per la produttività ed il merito. La nuova disciplina dell'ordinamento professionale e la progressione economica dei dipendenti costituiscono la parte più innovativa del contratto in quanto comportano una completa revisione del modello previsto dalla legge di riferimento (legge n. 312 del 1980 e successive modificazioni). Le nove qualifiche funzionali prima in vigore vengono raggruppate in tre aree: l'area A, che comprende i livelli dal primo al terzo e prevede

al suo interno un'unica posizione; l'area B, che raggruppa i livelli dal quarto al sesto; l'area C, che comprende i livelli dal settimo al nono. Il personale attualmente in servizio viene inserito automaticamente nel nuovo sistema di classificazione continuando a svolgere mansioni equivalenti. E' stata anche prevista una mobilità "verticale" dei dipendenti sia all'interno delle aree, tra le diverse posizioni economiche, sia da un'area alla posizione iniziale dell'area immediatamente superiore.

Sempre nell'ambito del pubblico impiego, dopo un anno di trattativa si è chiuso il rinnovo del contratto del comparto scuola. Esso, oltre a prevedere sensibili aumenti retributivi per tutto il personale contiene importanti novità legate alla progressione di carriera, all'istituzione di nuove figure professionali nonché alla rivalutazione del ruolo docente.

Per quel che riguarda la progressione economica si conferma l'attuale struttura, ma viene meno il legame tra aggiornamento e progressione di stipendio.

In un contesto di maggiore valorizzazione del ruolo degli insegnanti, vengono introdotti incentivi legati alla professionalità e ai nuovi incarichi di coordinamento sorti in seguito all'autonomia scolastica. La formazione in servizio viene inoltre finalizzata alla mobilità professionale, alla riconversione, al riassorbimento dei soprannumerari.

Il Ministero della Pubblica Istruzione individuerà aree e zone, ad alto rischio di criminalità minorile, devianza sociale, evasione e ritardi scolastici, le quali potranno beneficiare di incentivi *ad hoc* subordinati all'elaborazione di specifici progetti pluriennali.

Per quel che riguarda gli altri contratti collettivi scaduti, particolare importanza assume la trattativa in corso per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici per il ruolo guida che questo riveste nella definizione dei rapporti negoziali del settore industriale nel suo complesso.

IL PATTO SOCIALE PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE

Il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, firmato da Governo e parti sociali il 1° febbraio 1999, ricalca e rivitalizza il Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione del luglio 1993, e, nello stesso tempo, propone nuovi obiettivi in termini di sviluppo, di crescita dell'occupazione, di giustizia sociale e di modernizzazione complessiva del sistema.

Il Patto conferma l'assetto contrattuale previsto nel Protocollo del 1993, inserendolo però nel quadro della nuova fase della concertazione. Vengono dunque riconosciuti due livelli contrattuali: il contratto nazionale quadriennale per la parte normativa e biennale per quella economica; la contrattazione aziendale (o territoriale) legata a obiettivi di produttività, qualità, redditività, partecipazione in azienda.

Viene promosso un maggiore raccordo tra il livello centrale della politica dei redditi e il livello decentrato. L'impegno del Governo è di riferirsi all'inflazione media europea nel definire gli obiettivi di inflazione programmata.

Il metodo della concertazione previsto dal Protocollo del 1993 viene rafforzato e istituzionalizzato, anche attraverso il coinvolgimento dei poteri locali, attori di primo piano nella politica di sviluppo.

Nel campo degli investimenti pubblici l'impegno del Governo è diretto in primo luogo all'approvazione delle intese istituzionali di programma, e cioè dello strumento attraverso cui le scelte di investimento pubblico possono essere rese più aderenti ai fabbisogni del territorio. Il Governo si è impegnato ad accelerare il ciclo di programmazione dei fondi strutturali comunitari 1994-1999 al fine di raggiungere l'obiettivo di almeno il 70 per cento dei fondi erogati entro il 1999 nelle aree dell'obiettivo 1.

Nel campo delle politiche per il lavoro, il Governo considera essenziale pervenire all'effettiva attuazione della riforma dei servizi per l'impiego entro il primo semestre 1999. Il Governo si impegna inoltre a rispettare e a far rispettare le scadenze relative alla costituzione della società "Sviluppo Italia" e al completamento delle attività di riordino delle strutture con compiti di promozione e di sostegno al sistema produttivo nazionale.

Il Piano punta a recuperare il ritardo accumulato dall'Italia nel sistema di istruzione, formazione e ricerca. In questi settori è necessario proseguire nel riequilibrio tendenziale del rapporto tra spesa pubblica e PIL, nonché della composizione interna di detto rapporto verso i livelli medi europei. Un Master Plan definirà contenuti, tempi e risorse per riformare e modernizzare il sistema in una logica di integrazione. Questo piano pluriennale sarà presentato prima del Documento di programmazione economico-finanziaria del 2000-2002.

Sul fronte della ricerca, sono previsti due interventi: la defiscalizzazione degli investimenti nella ricerca; nuovi strumenti di sostegno al capitale di rischio per coinvolgere la finanza privata e realizzare nuove imprese ad alto contenuto tecnologico. E' anche prevista la concessione di incentivi alle iniziative imprenditoriali promosse da giovani ricercatori. Saranno inoltre sbloccati investimenti per 900 miliardi per potenziare la rete di ricerca nelle aree depresse.

Sul fronte della formazione, gli impegni del Governo, ispirati al criterio della flessibilità, riguardano: l'istituzione dell'obbligo di frequenza ad attività formative fino a 18 anni; l'estensione ed intensificazione della formazione per gli apprendisti; l'estensione dei tirocini formativi; la costituzione in tempi rapidi del Fondo interprofessionale per la formazione continua; la riqualificazione della formazione per le alte professionalità.

Sul fronte della scuola, gli impegni di riforma sono: completare l'autonomia scolastica introdotta dalla legge n. 59 del 1997 con l'emanazione dei regolamenti attuativi; approvare il disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a dieci anni; riordinare i cicli scolastici; agire per garantire efficacemente il diritto allo studio di giovani studenti e adulti in condizioni svantaggiate.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, il Governo è impegnato ad accelerare il processo di semplificazione già avviato con le leggi "Bassanini" e ad accelerare i tempi di predisposizione dei regolamenti di semplificazione. Un "Osservatorio" verificherà

l'effettiva sburocratizzazione e analizzerà gli eventuali ostacoli da superare. Saranno attivati gli sportelli unici per le attività produttive.

Sul fronte fiscale e contributivo le novità previste riguardano la riduzione dell'IRPEF e l'abbattimento degli oneri contributivi che pesano sul costo del lavoro.

Il Governo si impegna a utilizzare i proventi del recupero dell'evasione sotto forma di riduzione delle imposte dirette. Il primo passo sarà la riduzione dell'1 per cento sul secondo scaglione dell'IRPEF che è attualmente del 27 per cento.

Il carico contributivo sarà ulteriormente ridotto. Il Collegato alla Finanziaria 1999 già riduce gli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro dello 0,82 per cento. Ci saranno ulteriori provvedimenti: saranno rivisti i premi pagati dalle imprese all'INAIL, alla luce della legge n. 626 del 1994; saranno spostati sulla fiscalità generale le garanzie di reddito in caso di maternità e gli assegni al nucleo familiare.

Viene rafforzata la Dual Income Tax attraverso un'accelerazione della crescita della base verso l'intero patrimonio netto. Con un provvedimento temporaneo saranno favoriti investimenti in macchinari e impianti.

4.3 Le politiche per il lavoro

La politiche per il lavoro adottate nel corso degli anni '90 costituiscono il risultato della concertazione tra Governo e parti sociali avviata con il Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione del 23 luglio 1993. Questo accordo ha introdotto un modello di relazioni sociali e una struttura della contrattazione tali da consentire all'Italia di conseguire il contenimento della dinamica inflazionistica e la salvaguardia dei redditi delle famiglie, il risanamento della finanza pubblica e il rispetto degli obiettivi di convergenza europea, il prevalere di relazioni industriali cooperative nonché il rilancio della competitività delle imprese italiane.

Le linee di intervento sul mercato del lavoro hanno trovato un nuovo impulso con la firma del "Patto per il lavoro" nel 1996 tradotto in iniziative legislative nel biennio successivo. Esse si inseriscono inoltre nel quadro di un impegno comune dei Paesi dell'Unione Europea: la risoluzione sulla crescita e l'occupazione adottata dal Consiglio europeo di Amsterdam nel giugno 1997 ha richiesto infatti che gli indirizzi di massima per le politiche economiche dedichino maggiore attenzione alla promozione della crescita e dell'occupazione attraverso il coordinamento delle politiche macroeconomiche e strutturali.

Il trattato di Amsterdam ha dunque posto il problema dell'occupazione in primo piano tra le politiche della UE, mediante l'adozione di una strategia coordinata, definita annualmente sulla base di linee direttrici comuni ("orientamenti in materia di occupazione"). I singoli Stati orientano su di esse i propri Piani Nazionali d'Azione per l'Occupazione (NAP). I NAP vengono monitorati nel corso dell'an-

no e il Consiglio può indirizzare ai singoli Stati raccomandazioni non aventi, tuttavia, valore sanzionatorio. Le linee direttrici si basano su quattro pilastri:

1. migliorare l'occupabilità;
2. sviluppare l'imprenditorialità;
3. incoraggiare l'adattabilità delle imprese e dei loro lavoratori;
4. rafforzare le politiche in materia di pari opportunità.

Sulla base degli orientamenti comunitari, il Governo italiano ha presentato il proprio NAP alla Commissione Europea nell'aprile 1998 e il rapporto di attuazione (*Implementation Report*) nel luglio successivo. Il NAP per il 1999, attualmente in corso di preparazione, sarà presentato nel giugno prossimo.

Il 1998 è stato un anno significativo dal punto di vista dell'entrata in vigore effettiva di alcuni importanti provvedimenti per il lavoro. Sono diventati operativi il lavoro interinale, le borse di lavoro e i lavori di pubblica utilità (LPU) e sono state introdotte nuove misure che hanno interessato, tra l'altro, i contratti di apprendistato nonché le azioni di orientamento dei disoccupati di lunga durata e dei giovani che entrano nel mercato del lavoro.

Sul piano istituzionale, i provvedimenti più rilevanti adottati nel 1998 hanno riguardato il trasferimento di competenze in materia di lavoro dallo Stato alle Regioni e alle Provincie. Gli Uffici di collocamento sono stati sostituiti dai Centri per l'impiego volti a garantire un più efficace supporto all'orientamento e all'incontro tra domanda e offerta di lavoro. E' inoltre da sottolineare la fine del monopolio pubblico del servizio di collocamento e il conseguente ingresso dei soggetti privati nell'attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro.

Per rilanciare il processo di sviluppo nel Mezzogiorno sono state predisposte misure volte a compensare gli svantaggi di localizzazione esistenti; a migliorare le infrastrutture e valorizzare il patrimonio culturale e naturale; a promuovere lo sviluppo locale; a proseguire la linea di politica dei redditi e della flessibilità contrattata tra le parti sociali con particolare riferimento a specifiche aree-obiettivo.

Un nuovo accordo con la Commissione europea ha consentito di prevedere nel Collegato alla Finanziaria per il 1999 la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno per gli anni 2000 e 2001 con lo scopo di garantire, attraverso incentivi, forme di compensazione degli svantaggi di minore produttività e di maggiore costo del capitale.

La stessa legge ha previsto sgravi contributivi triennali per i nuovi assunti, incrementali rispetto ai dipendenti a tempo indeterminato preesistenti negli organici delle singole aziende nel Mezzogiorno e per i giovani che avviino un'attività di lavoro autonomo. E' previsto inoltre un credito d'imposta per ogni lavoratore nuovo assunto a tempo indeterminato da piccole e medie imprese ubicate nei territori, confinanti con le aree dell'obiettivo 1, in cui il tasso medio di disoccupazione sia superiore alla media nazionale.

Per quanto riguarda gli investimenti diretti pubblici e la realizzazione di infrastrutture, uno dei disegni di legge cosiddetti ordinamentali alla Finanziaria 1999, ancora in corso di approvazione presso le Camere, ha introdotto importanti

disposizioni relative all'attività di progettazione preliminare delle opere pubbliche; alle attività di programmazione, valutazione e monitoraggio degli investimenti pubblici; al superamento delle problematiche inerenti all'attuazione del decreto "sblocca-cantieri".

Al fine di rafforzare e accelerare il ciclo di programmazione di nuove opere sono state destinate risorse per le aree depresse per la realizzazione di studi di fattibilità e una migliore definizione dei progetti sui quali orientare rapidamente gli investimenti.

Sempre nei disegni di legge ordinamentali collegati alla Finanziaria sono presenti altri interventi rilevanti in materia di politiche per il lavoro, fra cui i provvedimenti in tema di emersione. In essi è inoltre contenuta una serie di deleghe al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione, la riforma degli ammortizzatori sociali, il riordino dei lavori socialmente utili, la ridefinizione della normativa in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Relativamente alla promozione di iniziative a sostegno dello sviluppo locale è stata data attuazione a dodici patti territoriali e ne sono stati approvati altri ventiquattro (si veda riquadro); si è proceduto alla sottoscrizione di sette contratti d'area, mentre per altri è in corso la procedura di valutazione. Per quanto riguarda i contratti di programma, sono stati chiusi alcuni vecchi contratti e si è recuperato il ritardo accumulato per le erogazioni.

Il 3 marzo di quest'anno sono state inoltre firmate tre intese istituzionali di programma tra Stato e Regioni Lombardia, Toscana e Umbria. Le intese, importante strumento di programmazione con cui lo Stato e le singole Regioni si impegnano a programmare interventi di comune interesse, prevedono nuove procedure per sbloccare, velocizzare e anticipare risorse provenienti dalle varie leggi nazionali e indicano i soggetti responsabili della gestione di queste risorse e della conclusione dell'intervento, i tempi di completamento e le scadenze intermedie. Sono, inoltre, in corso di predisposizione, altre intese, a partire da quelle con le Marche e la Sardegna.

STATO DI ATTUAZIONE DEI PATTI TERRITORIALI

Sono finanziati quarantasei patti territoriali: dodici patti attengono alla vecchia procedura; nove sono patti comunitari, ossia hanno beneficiato dell'assistenza tecnica dell'Unione, cui si aggiunge quello dell'Appennino centrale; ventiquattro sono stati approvati di recente a seguito del bando scaduto in novembre.

Per i primi dodici patti, approvati secondo la vecchia procedura, dopo una lunga fase di rodaggio che ha messo in evidenza serie debolezze procedurali, si sono avviati il finanziamento (per circa 170) e le anticipazioni di cassa (per circa 100 entro fine marzo) delle singole iniziative.

I tempi di erogazione e dunque di effettivo avvio dei ventiquattro nuovi patti in base alla nuova procedura saranno assai più rapidi. A seguito dell'istruttoria predisposta dalle banche per le singole iniziative e della valutazione economica complessiva svolta dal Ministero, l'approvazione è avvenuta in base a parametri trasparenti, indicati nel bando. Completata la documentazione da parte dei soggetti responsabili del patto, sulla base

di una trasparenza modulistica, la Cassa depositi e prestiti potrà erogare i finanziamenti. Le risorse pubbliche messe a loro disposizione ammontano a 1.514 miliardi, di cui 1.199 per iniziative imprenditoriali e 315 per infrastrutture; la nuova occupazione è prevista in 14.300 unità.

Il CIPE, con delibera del 19 febbraio 1999, ha decretato un nuovo bando, con la stessa nuova procedura accelerata, per 989,6 miliardi; il bando scade a inizio aprile; le assegnazioni finanziarie, in base alla graduatoria da definirsi entro il 10 maggio 1999, saranno effettuate entro la fine della primavera.

STATO DI ATTUAZIONE DEI PATTI TERRITORIALI

Regioni	Patti Nazionali vecchia procedura (*) (12)	Patti Comunitari (†) (‡) (9 + 1)	Patti Nazionali nuova procedura (¶) (24)
ABRUZZO		• Sangro Aventino	
MOLISE		• Matese	
BASILICATA			• Area Sud Basilicata • Matera
CALABRIA	• Vibo Valentia		• Alto Tirreno Cosentino • Cosentino • Lametino • Locride
CAMPANIA	• Benevento • Caserta • Miglio D'Oro	• Agro Nocerino Sarnese • Napoli Nord Est	• Avellino • Sele Tanagro
PUGLIA	• Brindisi • Lecce	• Nord Barese Ofantino	• Bari • Castellana - Crispiano - Ginosa - Martina Franca • Sistema Murgiano • Taranto
SARDEGNA	• Nuoro	• Oristano	
SICILIA	• Caltanissetta • Comprensorio delle Madonie • Enna • Palermo • Siracusa	• Alto Belice Corleonese • Catalfino Sud Simeto • Catania sud	• Messina
PIEMONTE			• Alessandria • Cuneese
VENETO			• Rovigo
EMILIA ROMAGNA			• Ferrara
LAZIO			• Frasino • Rieti
TOSCANA			• Livorno • Massa Carrara • Maremma Grossetana • Piombino-Val di Cornia
TOSCANA-UMBRIA			• Valdichiana - Amiata - Trasimeno - Orvieto
TOTALE	12	9 + 1 (‡)	24

(*) Si tratta dei 12 vecchi patti approvati con delibera CIPE.

(†) Si tratta dei patti territoriali per l'occupazione approvati con decisione della Commissione UE.

(‡) Ai "patti comunitari" si aggiunge il patto pluriregionale "Appennino centrale".

(¶) Si tratta dei patti che hanno superato la verifica dei requisiti da parte del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica e sono, pertanto, stati ammessi al finanziamento in base alla graduatoria del 2 febbraio 1999.

PAGINA BIANCA

V - GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 1998 il rallentamento del commercio mondiale e il deterioramento della competitività si sono riflessi nel ristagno delle esportazioni; anche le importazioni hanno mostrato un rallentamento, connesso alla ridotta vivacità della domanda interna. Nonostante il favorevole andamento delle ragioni di scambio, l'avanzo commerciale è fortemente diminuito. Il deterioramento parallelo di alcune voci delle partite invisibili ha determinato la contrazione del surplus corrente della bilancia dei pagamenti dal 3,2 al 2,1 per cento del PIL. La posizione netta sull'estero dell'Italia ha registrato un peggioramento rispetto al 1997, invertendo così la tendenza alla diminuzione del passivo in atto dal 1993. Nel 1999 il riequilibrio atteso nella dinamica dei flussi di interscambio dovrebbe riflettersi nel miglioramento del surplus commerciale. Il riassorbimento del disavanzo dei redditi di capitale consentirebbe l'ampliamento dell'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti in rapporto al PIL.

5.1 L'interscambio di beni e servizi

Nel 1998 l'interscambio di beni e servizi ha registrato un rallentamento sia delle quantità importate (6,1 per cento rispetto al 9,9 del 1997), sia, in misura più accentuata, delle quantità esportate (1,3 per cento rispetto al 5,0 del 1997).

L'evoluzione delle importazioni ha risentito della decelerazione dei consumi delle famiglie, nonché del venir meno dei fattori di natura eccezionale che nel 1997 avevano sospinto la domanda interna (gli incentivi alla rottamazione delle autovetture e l'accumulo di scorte).

La crescita più contenuta delle esportazioni è strettamente collegata al forte ridimensionamento del commercio mondiale (dal 9,8 del 1997 al 3,3 per cento). Allo sfavorevole quadro internazionale, si è sovrapposta inoltre una perdita di competitività delle nostre esportazioni, in particolare nei confronti dei Paesi asiatici di nuova industrializzazione.

Il tasso di cambio nominale effettivo, nonostante il lieve deprezzamento nei confronti del dollaro e del marco, si è comunque apprezzato di otto decimi di punto. Il cambio effettivo reale, riflettendo differenziali di prezzo misurati sui manufatti in aumento rispetto ai principali Paesi, si è apprezzato in misura più elevata, proseguendo una tendenza in atto dal 1996, dopo un quinquennio di forte aumento di competitività per il nostro Paese.

Tavola 5.1 DOMANDA ESTERA E TASSI DI CAMBIO (variazioni percentuali) (a)

	Esportazioni di beni in volume	Cambio effettivo nominale	Cambio effettivo reale	Commercio mondiale
1990	3,5	2,7	4,8	5,3
1991	0,1	-1,7	-0,2	3,3
1992	3,8	-2,9	-1,9	5,0
1993	8,9	-16,7	-14,1	3,6
1994	11,7	-4,4	-2,2	8,8
1995	13,3	-9,0	-4,7	8,4
1996	-2,7	9,5	11,4	6,2
1997	4,7	0,3	0,0	9,8
1998 (b)	2,2	0,8	2,1	3,3

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Banca d'Italia, OCSE e FMI.

(a) Il segno negativo per il cambio effettivo nominale indica un deprezzamento; per il cambio reale (misurato sui prezzi dei manufatti) un guadagno di competitività.

(b) Per il 1998 i dati sono parzialmente stimati.

In presenza di tali andamenti, i prezzi all'*export* di beni e servizi sono aumentati poco meno di un punto, rispetto all'1,6 per cento del 1997. I prezzi all'*import*, viceversa, hanno registrato una flessione di 1,7 punti, riflettendo la caduta dei prezzi internazionali delle materie prime, in particolare degli energetici e dei manufatti, solo parzialmente compensata dall'apprezzamento del dollaro verso la lira (2 punti percentuali). Si è così realizzato un netto guadagno delle ragioni di scambio.

Tavola 5.2 PREZZI ALL'IMPORTAZIONE DI BENI IN LIRE (variazioni percentuali)

	1995	1996	1997	1998 (a)	1999 (b)
Agricoli e materie prime	17,2	-7,2	-1,7	-10,6	-5,4
Energetici	12,9	9,1	5,5	-29,6	-0,9
Manufatti	9,2	-1,1	-1,9	-0,2	-0,9
Totale prezzi in lire	12,3	0,0	0,1	-5,2	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Banca d'Italia, OCSE.

(a) Preconsuntivo.

(b) Previsioni.

Nel 1999 le esportazioni in volume dovrebbero accelerare il ritmo di crescita registrato nel 1998, mantenendosi però al di sotto dell'espansione prevista per il commercio mondiale. Influiscono negativamente sul recupero del nostro *export* sia l'insufficiente vivacità del mercato europeo, la cui ripresa è prevista solo a partire dalla seconda metà dell'anno, sia il possibile verificarsi di un'ulteriore perdita di competitività collegata all'apprezzamento del cambio nominale.

Le importazioni, in presenza della lieve accelerazione prevista per i consumi delle famiglie, sono scimate in netto rallentamento (dal 6,1 al 3,7 per cento); molteplici fattori confortano questa previsione, quali l'effetto di trascinamento negativo dal 1998 e il processo di decumulo di scorte.

Anche nell'anno in corso dovrebbe proseguire la tendenza a conseguire consistenti guadagni delle ragioni di scambio (1,5 punti), a fronte di una flessione dei

prezzi all'*import* e di un lieve aumento dei prezzi all'*export*: i primi per l'effetto delle tendenze dei prezzi internazionali, i secondi per la prosecuzione da parte delle imprese di politiche orientate a soddisfare più le esigenze della profittabilità che quelle della concorrenzialità sui mercati esteri.

5.2 L'orientamento settoriale e geografico degli scambi

Nel 1998 il saldo mercantile *cif-fob* è risultato attivo per 46.641 miliardi di lire. Nel 1997 il *surplus* aveva toccato i 52.715 miliardi. La riduzione dell'attivo commerciale è da attribuire al perdurare, dalla seconda metà del 1997, di un forte divario negativo tra la crescita nominale delle esportazioni e quella delle importazioni. Nei primi mesi del 1998, il divario era pari a 6 punti, riassorbendosi, poi, a partire dalla seconda metà del 1998 e toccando a fine anno i 2,1 punti.

A livello settoriale, si registra un netto riassorbimento del passivo energetico (da -30.534 a -24.161 miliardi), in linea con la caduta del 30 per cento del prezzo del petrolio, ed una contrazione, per il secondo anno consecutivo, del *surplus* di due settori tradizionalmente trainanti: il metalmeccanico ed il tessile. Tra i comparti deficitari, i mezzi di trasporto ed i minerali ferrosi e non ferrosi presentano anche nel 1998 disavanzi crescenti.

Tavola 5.3 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER SETTORI MERCEOLOGICI (soldi in miliardi di lire)

	1995	1996	1997	1998
Prodotti agro-alimentari	-19.470	-17.046	-18.294	-17.324
Prodotti energetici	-27.036	-29.524	-30.534	-27.161
Minerali ferrosi e non ferrosi	-17.464	-12.980	-16.194	-18.155
Min. e prod. non metallici	9.189	9.378	9.847	9.973
Prodotti chimici	-15.373	-13.153	-14.996	-15.814
Prodotti metalmeccanici	54.798	62.789	61.301	55.371
Mezzi di trasporto	2.892	3.296	-3.070	-3.904
Prodotti tessili e abbigliamento	39.212	42.164	40.455	38.861
Altri prodotti	18.766	22.675	24.200	21.794
TOTALE	45.514	67.599	52.715	46.641

Fonte: ISTAT. Dati Doganali.

L'analisi della destinazione dei flussi commerciali per aree geografiche mostra come la riduzione del *surplus* complessivo del 1998 sia da attribuire quasi interamente al ridimensionamento dell'attivo con i Paesi extra-UE (da 45.000 miliardi del 1997 a 39.300 miliardi). L'incidenza sul *surplus* complessivo dell'attivo con i Paesi extra-UE nel 1998 è risultata, comunque, prossima ai quattro quinti.

L'attivo verso la UE, bruscamente diminuito lo scorso anno, si è sostanzialmente attestato sui valori del 1997. Risultano in aumento gli avanzi con Francia e Regno Unito, mentre, in netto contrasto con il *trend* storico, l'interscambio con la

Germania è risultato negativo (853 miliardi di lire contro un attivo di oltre 3.200 nel 1997), riflettendo sia il contenuto aumento dell'*export*, sia il forte aumento dell'*import* legato soprattutto all'acquisto di autovetture.

Nell'ambito dei Paesi extra-UE si pone tradizionalmente quale elemento trainante il valore positivo degli scambi con gli Stati Uniti, alimentati anche dal sostenuto andamento dell'economia americana. Lo *shock* determinato dalla crisi asiatica ha avuto ripercussioni sugli scambi con i Paesi di quest'area: il *surplus* si è contratto di 6.000 miliardi rispetto allo scorso anno. Il peso dell'avanzo con i Paesi asiatici di nuova industrializzazione, pari nel 1997 ad un quinto dell'intero avanzo commerciale, si è, così, ridotto a poco meno di un dodicesimo. Si è registrato un netto peggioramento anche del *deficit* degli scambi con la Cina.

Tavola 5.4 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE (soldi in miliardi di lire)

	1995	1996	1997	1998
U.E.	14.157	19.543	7.759	7.328
di cui:				
Germania	7.397	8.496	3.183	-853
Francia	3.112	5.289	2.697	4.659
Regno Unito	3.188	3.941	5.272	6.307
Paesi Bassi	-7.234	-7.836	-10.169	-10.875
EXTRA-U.E.	31.357	48.056	44.956	39.313
EFTA	-203	1.214	1.124	633
Stati Uniti	11.340	12.691	14.809	16.764
Giappone	1.394	2.478	848	-1.221
OPEC	-5.742	-6.405	-8.671	-4.648
Altri Paesi	24.568	38.078	36.846	27.785
di cui:				
Cina	-1.995	-1.800	-3.210	-4.840
NPI Asiatici	10.340	11.997	10.430	4.060
TOTALE	45.514	67.599	52.715	46.641

Fonte: ISTAT. Dati Doganali.

Nel 1999 la decelerazione attesa per l'*import* e la lieve ripresa dell'*export* dovrebbero comportare un generalizzato miglioramento dei saldi settoriali.

Il progressivo riassorbimento degli effetti della crisi asiatica, la ripresa dell'*export* verso quei Paesi e, parallelamente, il ridimensionamento delle importazioni dovrebbero determinare il miglioramento dell'attivo rispetto al 1998.

5.3 La bilancia dei pagamenti e la posizione netta sull'estero

Nel 1998 la bilancia dei pagamenti di parte corrente evidenzia un avanzo di circa 42.000 miliardi, inferiore di 21.000 miliardi a quello registrato nel 1997. L'incidenza sul PIL è diminuita dal 3,2 per cento del 1997 al 2,1 per cento.

Tavola 5.5 BILANCIA DEI PAGAMENTI ECONOMICA (in percentuale del PIL)

	1996	1997	1998	1999 (a)
a) MERCI E SERVIZI	4,0	3,3	2,6	2,7
Merci fob	5,0	4,1	3,6	3,5
Trasporti e assicurazioni	-0,7	-0,8	-0,6	-0,6
Viaggi all'estero	1,2	1,2	1,1	1,0
Redditi di capitale	-1,3	-1,0	-1,0	-0,7
Altri servizi e trans.	-0,3	-0,2	-0,5	-0,5
b) TRASFERIMENTI UNILATERALI	-0,6	-0,1	-0,6	-0,3
SALDO CORRENTE	3,4	3,2	2,1	2,4
SALDO SEC	4,0	3,0	2,5	2,5
SALDO DOGANALE	3,6	2,7	2,3	2,2
Partite invisibili	-1,6	-0,9	-1,5	-1,1

(a) Previsioni.

La riduzione del *surplus* corrente è imputabile per 13.500 miliardi al peggioramento del passivo delle partite invisibili. Risultano deteriorate le poste relative agli "altri servizi" e, per quanto concerne il bilancio con la UE, ai "trasferimenti unilaterali". I primi hanno riflesso il disavanzo crescente dell'interscambio dei servizi per le imprese, i secondi la riduzione dei contributi in entrata dalla sezione garanzia del FEOGA e dal Fondo di sviluppo regionale. L'attivo del turismo ed il *deficit* dei redditi di capitale si sono mantenuti sostanzialmente sugli stessi valori in rapporto al PIL registrati nel 1997.

Il *surplus* commerciale si è ridotto di circa 7.500 miliardi rispetto al risultato del 1997, riflettendo il divario negativo di crescita dei volumi di *export* ed *import*, non sufficientemente compensato dal pur rilevante guadagno di ragioni di scambio.

Nel 1999, dopo la pausa registrata nello scorso anno, le tendenze al rafforzamento dei saldi della bilancia dovrebbero riaffermarsi; l'attivo delle merci riprenderebbe ad aumentare, scontando evoluzioni più allineate dei due flussi di interscambio e il perdurare di guadagni dei termini di scambio.

Il riassorbimento progressivo del disavanzo di redditi di capitale, che ci si attende in relazione alle uniformi condizioni dei tassi d'interesse nei Paesi aderenti all'UEM, consentirebbe di ridurre il *deficit* delle partite invisibili. L'avanzo corrente in rapporto al PIL si avvicinerebbe al 2,4 per cento.

Con riferimento alla bilancia valutaria, i dati rilevati dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio Italiano Cambi mostrano per il 1998: un saldo positivo delle partite correnti (2,1 punti di PIL), più contenuto rispetto al dato dell'anno precedente; un deflusso dei movimenti di capitale (1,7 punti di PIL), molto più consistente rispetto al 1997 ed imputabile principalmente ai capitali non bancari; una diminuzione delle riserve della Banca d'Italia (1,8 punti di PIL), dopo 5 anni di continui accumuli. Contabilmente questi andamenti si conciliano con un saldo negativo della posta "errori ed omissioni" (2,2 punti di PIL).

Tavola 5.6 BILANCIA DEI PAGAMENTI VALUTARIA (saldi in miliardi di lire)

	Partite correnti	Movimenti di capitali	Errori ed omissioni	Utilizzo riserve ufficiali (a)
1992	-35.967	10.317	-6.898	-32.548
1993	16.068	14.799	-28.661	2.206
1994	22.815	-22.273	2.767	3.309
1995	43.680	-6.312	-34.458	2.910
1996	63.354	-9.916	-32.838	20.597
1997	62.806	-11.525	-28.177	22.840
1998	41.829	-34.133	-44.451	-36.755

Fonte: UIC e Banca d'Italia.

(a) Il segno (+) indica aumento di riserve.

Sulla base di tale evoluzione, la posizione netta sull'estero ha registrato un netto peggioramento rispetto al 1997, salendo in rapporto al PIL dallo 0,8 al 2,3 per cento. Risulta così invertita la tendenza alla diminuzione del passivo in atto dal 1993.

Il cumularsi degli attivi delle partite correnti registrati a partire da quell'anno aveva infatti consentito la progressiva riduzione del debito estero netto del Paese, pari al 10,9 nel 1992.

Il deterioramento della PNE, nonostante il perdurare di larghi attivi delle partite correnti, è dunque legato all'andamento negativo delle altre due poste che concorrono alla formazione della posizione netta. La variazione di quest'ultima, infatti, coincide contabilmente con la somma algebrica dei saldi delle partite correnti, degli errori ed omissioni e degli aggiustamenti di valutazione (adeguamenti dei valori in lire delle attività e passività sull'estero dovuti alle variazioni nei prezzi e nei cambi nel corso del periodo).

Il saldo degli aggiustamenti di valutazione è risultato negativo per la prima volta dal 1989 riflettendo principalmente gli aggiustamenti legati ai cambi, conseguenti all'apprezzamento della lira sul dollaro intervenuto in corso d'anno, che ha comportato una diminuzione del controvalore in lire delle attività sull'estero denominate prevalentemente in dollari.

Il saldo negativo degli "errori ed omissioni" della bilancia dei pagamenti ha raggiunto, come risulta dalla tavola 5.6, i 44.451 miliardi, circa 16.000 miliardi oltre il passivo registrato nel 1997, con una netta accentuazione delle tendenze sfavorevoli degli anni più recenti.

Tavola 5.7 RACCORDO TRA POSIZIONE NETTA SULL'ESTERO E SALDO DELLE PARTITE CORRENTI (in percentuale del PIL)

	PNE		Componenti della variazione della PNE		
	Valori assoluti migliaia di mld. di lire	Variazione	Saldo partite correnti	Saldo errori e omissioni	Aggiustamenti di valutazione
1992	-164	-2,7	-2,4	-0,5	0,2
1993	-145	1,2	1,0	-1,8	2,0
1994	-118	1,7	1,4	0,2	0,1
1995	-85	1,9	2,5	-1,9	1,3
1996	-54	1,6	3,4	-1,8	-
1997	-16	2,0	3,2	-1,4	0,2
1998	-46	-1,5	2,1	-2,2	-1,4

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Come già segnalato nelle Relazioni previsionali e programmatiche degli ultimi anni, il significato economico da attribuire alla posta "errori ed omissioni" è incer-

to; una parte cospicua dell'ammontare potrebbe essere ricondotto alla omessa registrazione di deflussi di capitali italiani, probabilmente originati dall'investimento all'estero di proventi delle esportazioni.

Il miglioramento della PNE rilevato nel corso degli anni novanta, sarebbe molto più rilevante, e la PNE odierna sarebbe largamente creditoria, se si riattribuissero ai movimenti di capitali parte degli importi registrati come errori ed omissioni. A tal fine sarebbe auspicabile una revisione delle metodologie statistiche attualmente utilizzate.

L'ITALIA E I PARTNER MEDITERRANEI

Le relazioni commerciali dell'Italia, come quelle di Francia, Grecia e Spagna, sono caratterizzate, in virtù della prossimità geografica e dei legami storici, da una importanza particolare nei confronti dell'area mediterranea. Tale importanza acquisterà ulteriore peso nella prospettiva della realizzazione entro il 2010 di un'area di libero scambio, così come previsto a seguito della conferenza ministeriale tenutasi a Barcellona nel novembre 1995 che ha istituito il partenariato euromediterraneo tra la UE e i dodici Paesi sottoscrittori dell'accordo (Algeria, Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Territori Palestinesi, Tunisia, Turchia).

Negli anni più recenti i flussi di interscambio tra l'Italia e i partner mediterranei sono stati caratterizzati da un rallentamento delle esportazioni (dal 20,1 per cento del 1995 al 5,0 per cento del 1997) e da un'evoluzione altalenante delle importazioni (21,2 per cento nel 1995, 0,1 per cento nel 1996 e 8,5 per cento nel 1997).

RAPPORTI COMMERCIALI DELL'ITALIA CON I PARTNER MEDITERRANEI (in miliardi di lire)

Paese	1995			1996			1997 (a)			1998 (a)		
	Imp.	Esp.	Saldi	Imp.	Esp.	Saldi	Imp.	Esp.	Saldi	Imp.	Esp.	Saldi
Algeria	3.729	1.286	-2.443	4.195	1.133	-3.062	5.053	1.204	-3.849	3.464	1.035	-2.428
Cipro	25	597	572	22	558	537	35	559	524	14	461	447
Egitto	1.786	1.962	176	1.785	2.206	422	1.493	2.433	940	962	2.000	1.038
Giordania	51	422	371	51	478	427	54	427	374	31	266	235
Israele	882	3.567	2.685	867	3.431	2.564	1.127	3.301	2.174	1.055	2.319	1.263
Libano	32	1.457	1.425	30	1.620	1.589	43	1.513	1.470	23	955	931
Malta	924	2.811	1.887	331	1.338	1.007	159	1.284	1.125	137	931	794
Marocco	694	1.820	326	687	1.067	379	703	965	262	481	779	299
Siria	995	767	-228	1.213	743	-469	1.304	646	-658	579	501	-78
Territori Palestino	0	3	3	0	4	4	0	7	6	1	4	3
Tunisia	1.682	1.949	267	1.812	2.190	378	2.027	2.627	599	1.488	2.073	585
Turchia	2.508	5.266	2.759	2.430	6.609	4.179	2.566	7.481	4.915	2.163	5.564	3.401
Totale area MED	13.306	20.306	6.999	13.422	21.376	7.955	14.563	22.445	7.882	10.397	16.888	6.492

(a) I dati relativi al 1997 sono in corso di revisione; i dati relativi al 1998 si riferiscono ai primi tre trimestri.

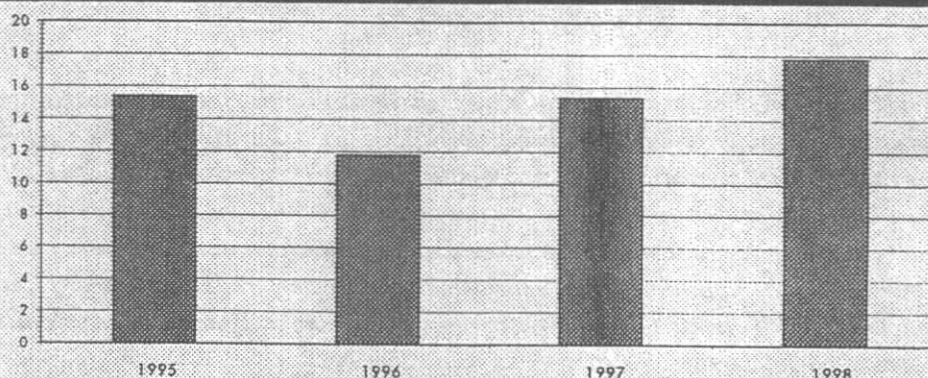
In rapporto al totale delle esportazioni italiane, l'incidenza di quelle dirette verso l'area mediterranea è pari al 5 per cento per tutto il periodo considerato.

Da questi andamenti è risultata una tendenza all'aumento dell'attivo commerciale nei confronti dell'area mediterranea in rapporto al surplus totale.

I surplus più elevati sono osservabili nei confronti della Turchia, dell'Egitto e di Israele, mentre il valore positivo più moderato si riscontra nei confronti dei territori della Palestina (1997: 6,4 miliardi).

Il saldo attivo dell'Italia con questa area rappresentava nel 1997 il 15,4 per cento del totale ed è risultato in ulteriore espansione nel 1998 (17,8 per cento nei primi nove mesi).

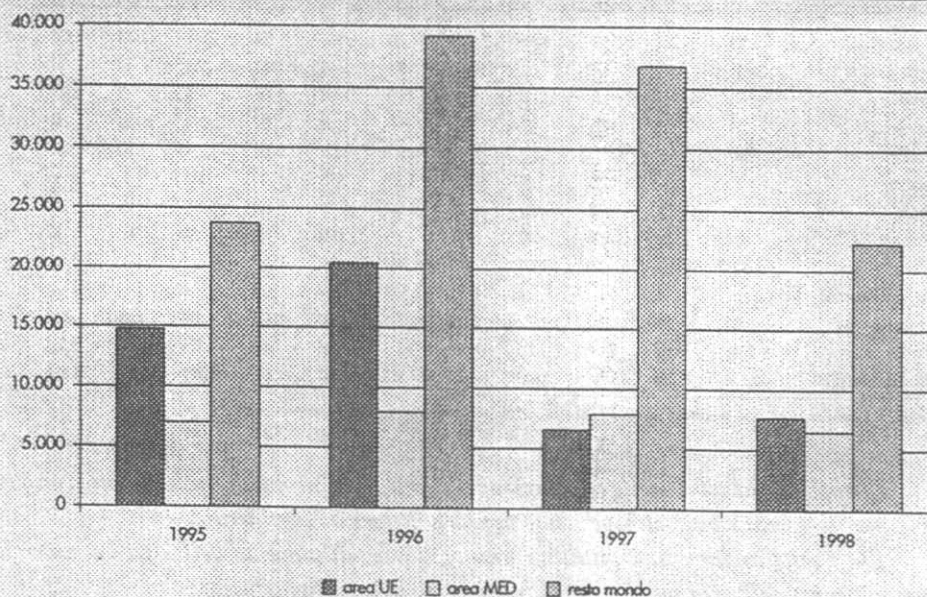
ATTIVO COMMERCIALE VERSO L'AREA MEDITERRANEA IN PERCENTUALE DELL'ATTIVO TOTALE (a)



(a) I dati relativi al 1998 si riferiscono ai primi tre trimestri.

Al netto peggioramento dell'interscambio dell'Italia con la UE delineatosi nel 1997 ha fatto riscontro l'aumento del surplus con l'area mediterranea risultato più ampio di quello con i Paesi UE; nel 1998, secondo i dati relativi ai primi nove mesi, i due valori dovrebbero risultare di grandezza analoga.

SALDO COMMERCIALE DELL'ITALIA DISTINTO PER AREE (in miliardi di lire) (a)



(a) I dati relativi al 1998 si riferiscono ai primi tre trimestri.